

PROGETTO DI RICERCA

Presentato ai fini dell'ammissione al Dottorato di interesse nazionale in Studi Religiosi (XXXIX Ciclo)
da:

Dott.ssa Ranieri Tarik

Titolo del progetto: Testi e documenti per lo studio del fattore religioso nella storia dell'Etiopia e dell'Eritrea (secoli XVI-XIX)

Concept (*Massimo 3.000 caratteri spazi inclusi*):

Il contesto eritreo-etiopico è multietnico, multilinguistico e multireligioso. L'archeologia ci fornisce informazioni sulle fasi protostoriche, ma è soprattutto dalla metà del I sec. a.C., quando diventa disponibile la documentazione scritta (in sudarabico, greco e *gə'əz*), che vediamo emergere la grande articolazione che ancora oggi caratterizza i due Paesi. La compresenza delle tre religioni abramitiche accanto a una serie di culti animistici ha determinato varie fasi della storia culturale eritreo-etiopica. Basti considerare che in età tardoantica il gruppo dirigente del Regno di Aksum passò dal paganesimo al cristianesimo, mentre forme di giudaismo o giudeocristianesimo erano praticate nel Paese. Inoltre, nei decenni successivi alla morte del Profeta, la predicazione islamica fece la sua comparsa sulla costa eritrea. Ma è soprattutto a partire dall'età medievale e moderna, grazie alla quantità di fonti storiche disponibili, in particolare le cronache reali, che possiamo seguire lo sviluppo di dibattiti, confronti e conflitti tra vari sistemi politico-religiosi e sociali all'interno dell'impero cristiano. Il *jiḥād* di Ahmed Ibn Ibrahim al-Ghazi (Gragh) e la grande espansione degli Oromo nella seconda metà del XVI sec. resero il quadro ancora più complesso, mentre la costituzione della "Greater Ethiopia", sotto Teodoro II e Giovanni IV, creò il *melting pot* religioso che conosciamo ancor oggi.

La proposta progettuale si propone di seguire questa dinamica da uno specifico angolo visuale, quello costituito dalla formazione e dallo sviluppo della lingua amarica, e della relativa produzione letteraria, come strumenti del dibattito interreligioso, a partire dalla metà del XVI sec. Pertanto, la ricerca si articolerà in due momenti distinti, ma convergenti.

- 1) Essa partirà dallo studio dei testi che meglio si prestano a una ricerca come quella indicata, in particolare le cronache reali e i primi esperimenti letterari, sui quali l'eredità della lingua *gə'əz* esercitò un'influenza cruciale, per evidenziare e studiare tutti i riferimenti al confronto e al conflitto tra religioni.
- 2) Successivamente, essa si estenderà allo studio di una categoria di documenti del tutto inediti, ovvero i manoscritti amarici contenuti nella Raccolta Manara che oggi è conservata presso il Museo di San Domenico di Imola, al cui interno possono trovarsi spunti interessanti e rilevanti per l'obiettivo generale della ricerca.

I primi passi della letteratura amarica: dalla propaganda cattolica alla reazione della chiesa etiopica ortodossa.

A partire dalla metà del XVI secolo, l'impiego dell'amarico nella sfera letteraria fu determinato dallo sviluppo di rapporti diplomatici e militari fra Etiopia e Portogallo, seguito da un'intensa attività missionaria da parte degli ecclesiastici cattolici presenti nel Paese. Furono proprio i missionari gesuiti a ricorrere per primi all'uso sistematico dell'amarico come lingua scritta, sia per alimentare la polemica religiosa nei confronti del clero tradizionale – che usava solo il *gə'əz* in quanto 'lingua sacra' – sia per favorire la comprensione del dibattito religioso da parte di un uditorio più ampio. In risposta a tali provocazioni, gli ecclesiastici della Chiesa etiopica presenti alla corte cominciarono ad adottare l'amarico come lingua letteraria, inizialmente al puro scopo di tradurre nella 'lingua del re' testi da secoli trasmessi solo nella 'lingua dello scritto', e successivamente con l'intento dichiarato di creare una letteratura teologica nella lingua parlata e da secoli utilizzata dal suo gruppo dirigente. In questo modo, una volta affermata sul terreno religioso la piena dignità letteraria della lingua 'volgare', non fu più possibile arrestare il processo storico che avrebbe portato alla costituzione della moderna letteratura nazionale.

La presenza dei missionari cattolici sul suolo etiopico è stata caratterizzata anche dai loro tentativi di convertire i sovrani etiopici al cattolicesimo. Mentre il primo periodo, tra il 1553 e il 1603, fu caratterizzato da alcuni tentativi fallimentari di conversione alla fede cattolica, il secondo periodo, tra il 1603 e il 1632, cominciò con l'arrivo in Etiopia del Padre Pedro Paez e culminò con la conversione al cattolicesimo del *nəgus* Susənyos (1621). La profonda frattura politico-religiosa che ne scaturì portò al ritiro dei provvedimenti di Susənyos in favore dei gesuiti, al ristabilimento della fede ortodossa da parte del figlio e successore Fasilädäs (1632) e infine all'espulsione dei missionari portoghesi. Tutte le opere di propaganda e catechismi dei gesuiti vennero bruciate. Restano soltanto testi scritti in amarico dal clero ortodosso in risposta alla propaganda cattolica.

Il primo tentativo documentato di sviluppare una letteratura amarica fu promosso a Gondär, dopo che la città divenne la sede dei sovrani etiopici cristiani nei secoli XVII-XVIII. In quanto centro principale dell'attività educativa, gli ecclesiastici e i *däbtära* che vi risiedevano si dedicarono alla scrittura di testi in amarico, sia per finalità liturgiche, sia per altri motivi di ordine magico e medico. Dunque, i testi appartenenti a questi generi paraletterari forniscono anche alcune fra le più antiche testimonianze dell'uso vivo della lingua amarica. All'impiego dell'amarico nella sfera letteraria contribuì non poco anche la redazione scritta di commentari ai testi biblici, patristici, liturgici, canonici e monastici, i cosiddetti *andəmta*, originariamente trasmessi solo in forma orale. In amarico *andəmt* significa 'oppure', ed è la particella che introduce una spiegazione alternativa del significato già fornito in riferimento a un determinato passo. I commentari *andəmta* presentano il testo *gə'əz* di partenza accompagnato da un certo numero di possibili interpretazioni in amarico, proprio perché questa era tradizionalmente la lingua di tutta l'attività esegetica che si svolgeva in Etiopia.

Nel XIX secolo, l'intensificazione delle relazioni tra Etiopia ed Europa ebbe conseguenze evidenti soprattutto nella seconda metà del secolo, a cominciare dalla fondazione delle prime tipografie. Nel 1879, la missione cattolica inaugurò una tipografia a Cheren, che fu poi trasferita ad Asmara nel 1912. Nel 1885, la missione evangelica svedese aprì una tipografia a Moncullo, presso Massaua, poi trasferita ad Asmara nel 1895.

I primi esperimenti letterari in lingua amarica; le cronache reali e l'importanza del fattore religioso.

Il primo testo letterario in amarico è la **Cronaca di Tewodros II** (r. 1855-68), disponibile in tre redazioni: a) La Cronaca 'ufficiale' del *däbtära* Zännäb (Littmann 1902; Moreno 1941); b) la Cronaca di *aläqa Wäldä Maryam* (Mondon-Vidailhet 1904); c) la Cronaca 'anonima' (Fusella 1957-59 e 1959). L'esistenza di una pluralità di punti di vista storiografici sulla vicenda del re abissino può essere considerata una grande novità letteraria. Il dibattito politico e religioso sulla sua figura, infatti, è sempre stato molto intenso e gli intellettuali etiopici si sono regolarmente divisi fra esaltatori e detrattori del suo ruolo storico.

Sul modello di Tewodros II (r. 1855-68), anche della **Cronaca di Yoḥannēs IV** (1871-89), suo secondo successore, ci sono giunte almeno tre redazioni. a) la prima è quella di alāqa Lāmlām, un ecclesiastico che collaborò con lo studioso francese Casimir Mondon-Vidailhet. b) La seconda è una breve *Cronaca* 'anonima' edita da Lanfranco Ricci nel 1947, che contiene dettagli estranei al testo dell'alāqa Lāmlām. c) L'ultima è la *Cronaca* edita da Bairu Tafla nel 1977, che si distingue dalle altre perché è scritta in *ge'ez*. Quest'ultimo fatto è interessante, perché esprime un atteggiamento in controtendenza rispetto all'uso dell'amarico invalso all'epoca di Tewodros II. Una possibile spiegazione potrebbe essere che Yoḥannēs IV incarnava sentimenti di rivalsa politico-culturale dell'aristocrazia tigrina.

Per quanto riguarda la **Cronaca di Mēnilēk II**, ne possediamo due redazioni: a) Il *Tarikā zāmān zādgmaḡwī mēnilēk nēgusā nāgāst zā'ityōpya* dell'alāqa Gābrā Sēllase (1844-1912), segretario personale dell'imperatore. L'opera è stata edita nel 1930-31 da Maurice de Coppet e ripubblicata ad Addis Abeba nel 1959 A.M. (=1966/67 A.D.). b) Nel 1909, un secondo resoconto del regno di Mēnilēk II, intitolato *Dagmawī mēnilēk nēgusā nāgāst zā'ityōpya*, è stato scritto da Afāwārḡ Gābrā Iyāsus (1868-1947), personalità cruciale per l'avvio della storia letteraria dell'Etiopia moderna, indicato anche con l'appellativo di 'padre' della letteratura amarica. Oltre al *Dagmawī mēnilēk nēgusā nāgāst zā'ityōpya*, Afāwārḡ ha lasciato altri scritti in amarico (alcuni oggi persi) e in italiano, come la *Grammatica della lingua amarica. Metodo per l'insegnamento* (Roma 1905). L'attività di Afāwārḡ, dunque, s'intreccia fortemente con l'Italia e con l'interesse che alcuni accademici del tempo, attivi a Roma e Napoli, cominciavano a manifestare per la nuova letteratura amarica come espressione di un più generale rinnovamento delle culture africane, sia pure in un'ottica inevitabilmente coloniale.

Ancor prima della *Cronaca* di Mēnilēk II, Afāwārḡ Gābrā Iyāsus pubblicava a Roma, per iniziativa di Francesco Gallina, quella che viene considerata la prima opera originale della letteratura amarica, un lungo racconto che costituisce il primo esempio assoluto di romanzo amarico. Letteralmente, **Ləbb wāllād tarik** significa 'una storia nata dal cuore', ma qui *ləbb* va inteso piuttosto nel senso di 'sede dell'immaginazione', dunque 'storia immaginaria', l'esatto opposto di una 'cronaca' storica come il *Dagmawī mēnilēk*, che presuppone la realtà dei fatti esposti. Non a caso, successivamente l'espressione *ləbb wāllād* è passata a indicare il genere letterario del 'romanzo' in quanto storia 'inventata'. La trama del racconto verte sulle vicende di un generale che, al servizio di un re cristiano, durante una guerra viene catturato da un monarca pagano. Il generale ha due figli, Wahəd e Tobya, che tenteranno in vario modo di liberare il padre. Alla fine, la ragazza sposerà il re pagano, convertendolo, e con ciò si realizzerà anche la pacificazione tra i due popoli in guerra.

Fonti e strumenti d'analisi (Massimo 5.000 caratteri spazi inclusi)

Prima parte. Tutti questi testi, indagati nella prospettiva di ricostruire il dibattito politico e religioso, sono una miniera di informazioni, che saranno messe a frutto nella presente ricerca. Le opere storiografiche trattano sistematicamente il fattore religioso dal punto di vista dell'affermazione della chiesa ortodossa etiopica sul cattolicesimo, sull'islam e sui culti animistici, nell'ambito di un progetto generale di espansione dello stato guidato dalla monarchia cristiana. Anche il racconto di Afāwārḡ è uno straordinario documento storico, interpretabile allegoricamente in riferimento al rapporto conflittuale tra la fede ortodossa degli etiopici e quella cattolica degli italiani, ben presenti in Africa, da quando il governo Crispi aveva istituito la Colonia Eritrea, col Decreto n. 6592 del 1° gennaio 1890.

Malgrado i testi siano stati editi in Etiopia (e occasionalmente in Italia), solo in parte essi sono stati tradotti in lingue europee. Fino ad ora, queste opere storiografiche non sono state sottoposte a un'analisi filologica o a indagini storico-religiose. Pertanto, si ritiene sia fondamentale avviare uno studio su di esse, ponendo particolare attenzione sull'aspetto religioso.

Il lavoro comprenderà anche la **trascrizione** su supporto digitale di questi testi storiografici, utilizzando sia l'alfa-sillabario etiopico, sia la **traslitterazione** in caratteri latini. In un secondo momento, sarà condotto un lavoro di **indicizzazione**, per creare repertori contenenti tutti gli elementi lessicali riguardanti la sfera culturale e semantica della religione (antroponimi, etnonimi, toponimi, termini teologici e giuridici, cariche politiche ed ecclesiastiche). Inoltre, si cercherà di sviluppare **strumenti di ricerca** che consentano di trovare rapidamente le informazioni desiderate utilizzando parole chiave o frasi selezionate.

Seconda parte. Come si è detto nell'esposizione del *concept*, si intende anche estendere la ricerca a una categoria di documenti del tutto inediti, ovvero le carte amariche contenute nella Raccolta Manara che oggi è conservata presso il Museo San Domenico di Imola. Donata dalle sorelle del generale Carlo Manara nel 1945, la raccolta costituisce il fondo più cospicuo ricevuto dal Museo San Domenico di Imola dopo il 1938, completato dai documenti conservati presso la Biblioteca Comunale della città emiliana, ovvero 5 album fotografici relativi alle campagne d'Africa.

Il Generale Carlo Manara esercitò la sua attività militare in Etiopia e in Eritrea, partecipò alla Battaglia di Adua e alla difesa del forte di Adigrat nel 1896. Formano la raccolta armi etiopiche, archi e frecce da guerra, bicchieri e cucchiai in corno, pettini in legno, borracce in pelle, conchiglie, scudi e lance databili al XIX sec., e infine diversi manoscritti in amarico. Questi ultimi attendono ancora di essere studiati, ma in molti casi si tratta di documenti di ragguardevole antichità e importanza (ad es., lettere), che possono dare ragguagli importanti sul confronto e sul conflitto religioso che si innescò in Etiopia fra il clero ortodosso tradizionale, le comunità islamiche e gli italiani di religione cattolica. Tutti i testi dovranno essere trascritti e studiati sia dal punto di vista linguistico, in quanto rappresentano una forma arcaica della lingua amarica, sia dal punto di vista storico-religioso.



La proposta di riallestimento di questo materiale, integralmente inedito, in una forma compatibile con le moderne esigenze di trattamento di una materiale di origine coloniale costituirà un'importante ricaduta della ricerca, in linea con le finalità generali di un dottorato PNRR. Pertanto, sarà importante relazionarsi con esperienze di tipo analogo già portate avanti da altre istituzioni museali, quali il Museo delle Culture di Milano (Dr.ssa Simona Berhe) e il Museo delle Civiltà di Roma (dr.sse Gaia Delpino e Rossana Di Lella).

Piano di lavoro e cronoprogramma (*Definire i tempi del proprio piano di ricerca e i risultati attesi ad ogni tappa. Lo si può articolare per anni o semestri. Massimo 5.000 caratteri spazi inclusi*):

Primo anno (2023-24):

- ricerca bibliografica e richiesta di manoscritti conservati presso le biblioteche europee
- acquisizione dei testi conservati presso il Museo di San Domenico di Imola e valutazione della loro rilevanza ai fini della ricerca.

Secondo anno (2024-25):

- soggiorno ad Amburgo per l'elaborazione di sistemi automatici di trascrizione e traslitterazione di testi in lingua amarica (settembre - gennaio)
- soggiorno ad Addis Abeba per lo studio dei documenti conservati presso l'Institute of Ethiopian Studies e la National Archives and Library Agency. Sviluppo dei repertori digitali in cui saranno raccolti i dati lessicali necessari al completamento della ricerca (febbraio – luglio)

Terzo anno (2025-26):

- redazione della prima parte della tesi, concernente i testi storiografici
- redazione della seconda parte della tesi, concernente i documenti della Raccolta Manara nel Museo San Domenico di Imola.

Centri di ricerca stranieri ritenuti fertili per la ricerca (*Massimo 2.000 caratteri spazi inclusi*):

Presso l'Università di Addis Ababa, da anni è operativa una struttura specializzata nelle *digital humanities*, in particolare nello sviluppo di tecnologie per l'applicazione dell'informatica allo studio delle lingue etiopiche che usano l'alfasillabario (*fidäl*). In particolare, il Prof. Derib Ado (<http://www.aau.edu.et/chls/derib-ado/>), Chair della Language Technology Programme Unit, ha mostrato interesse per una collaborazione al programma di indicizzazione dei più antichi testi storiografici in amarico, attraverso la creazione di repertori digitali interrogabili a più livelli.

Presso l'Università di Amburgo è attivo il maggiore programma europeo di studi sulle *digital humanities* applicate ai testi etiopici. Da un decennio di esperienze in questo campo è scaturito il volume *Digital approaches to Ethiopian and Eritrean Studies* (Supplement to Aethiopica 8), Wiesbaden, Harrassowitz, 2019. Lo sviluppo di una collaborazione col Dr. Pietro Liuzzo (<https://www.biblherz.it/it/pietro-liuzzo>), curatore del volume e ora *senior information scientist* presso la Bibliotheca Hertziana del Max Planck Institute, sarà di grande utilità per l'elaborazione di sistemi automatici di trascrizione e traslitterazione di testi in lingue etiopiche.

Bibliografia essenziale (*Minimo 10 pubblicazioni*):

AFÄWÄRQ GÄBRÄ İYYÄSUS ZÄBHER ZÄGE (1965/66) *Ləbb wälläd tarik*, Asmära. = አፈ. ወርቅ ገብረ ኢየሱስ ዘብሔር ዘጌ (፲፱፻፶፮ ዓ.ም.) ልብ ወለድ ታሪክ፣ አሥመራ.

CERULLI, E. (1961) *Storia della letteratura etiopica*, Milano, Nuova Accademia editrice.

KANE, T. L. (1975) *Ethiopian literature in Amharic*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.

LONGRIGG STEPHEN H. (1945) *A Short History of Eritrea*, Oxford: Clarendon Press.

LUSINI, G. (2019) 'Lingua letteraria e lingua di corte: diglossia e insegnamento tradizionale in Etiopia fra Tardo Antico e Medio Evo', in AION-SEZ. DI FILOGIA E LETTERATURA CLASSICA, vol. 41, pp. 274-284.

MEYER, R. (2006) 'Amharic as lingua franca in Ethiopia', in *Lissan. Journal of african languages & linguistics. Special issue dedicated to Renate Richter on the occasions of her 65th birthday*, Addis Ababa University, vol. 20, no. 1-2, pp. 117-131.

PANKHURST R. (1992) *A social history of Ethiopia. The Northern and Central Highlands from Early Medieval Times to the Rise of Emperor Téwodros II*, Trenton, The Red Sea Press.

RICCI, L. (1969) 'Letterature dell'Etiopia', in Oscar Botto (a cura di), *Storia delle Letterature d'Oriente*, Milano, Vallardi, pp. 803-910.

ROUAUD, A. (1991) *Afä-Wärq 1868-1947. Un Intellectuel éthiopien témoin de son temps*, Parigi, CNRS.

TADDIA, I. (2013) *Etiopia 1800-1900. Le strategie del potere tra l'Africa e l'Italia*, Milano, FrancoAngeli s.r.l.

ULLENDORFF, E. (1965) *An Amharic Chrestomathy. Introduction - Grammatical tables - Texts - Amharic-English glossary*, Oxford University Press.

Indicare le lingue in cui le fonti sono scritte e su cui verterà parte dell'esame di ammissione

Le fonti sono scritte in lingua italiana, amarica ed inglese.

Indicare le lingue in cui è scritta la bibliografia di riferimento e su cui verterà parte dell'esame di ammissione

La bibliografia di riferimento è scritta in italiano, amarico ed inglese.

Data e luogo,

Bologna, 28/01/2024

Firma

Tarik Renier